

persone per le quali si giunge a considerare ipocrita qualsivoglia discorso rieducativo.

Sembra a chi scrive che le sole voci confortanti vengano dalla scienza penalistica e penitenziaria, attestate sulla difesa (quanto meno) del rispetto dei valori costituzionali.

Vincere la « scommessa » per un carcere degno di una moderna civiltà dipenderà, crediamo, in misura rilevante dall'influsso che libri, come questo di Elvio Fassone, saranno capaci di esercitare. Nei quali la critica severa consente tuttavia fiducia verso ragionevoli possibilità di progresso. L'A., infatti, diversamente da quanto è solito in opere puramente esegetiche, non si sottrae all'onere e al rischio di indicare alcuni canali, tutti facenti capo alla necessità di una più seria educazione, di un più serrato coinvolgimento generale nei problemi del carcere, che nel futuro immediato aprano a qualche speranza. Infine, lo stile e l'espressione linguistica insolitamente brillanti e godibili, rendono, oltre al resto, il volume praticabile da un pubblico non limitato alla cerchia degli specialisti (S.F.).

---

SONIA AMBROSET e GIANVITTORIO PISAPIA, *Numero oscuro della devianza e questione criminale*. Bertani, Verona, 1980.

Traendo spunto da una ricerca empirica condotta — sotto la direzione del prof. Gianluigi Ponti — presso la cattedra di antropologia criminale dell'Università di Milano, gli Autori, Gianvittorio Pisapia, docente di criminologia nell'Università di Padova e Sonia Ambroset, psicologa, affrontano il fenomeno del numero oscuro della criminalità e della devianza, cioè di quell'area di reati e di comportamenti illeciti che, pur sfuggendo alle statistiche ufficiali, costituisce una concreta realtà delle società attuali della quale non si può non tener conto.

Che esista uno scarto notevole tra delinquenza reale e delinquenza « ufficiale » e che il divario diventi amplissimo se il riferimento non è ai soli reati ma ai comportamenti devianti è già stato affermato e provato da tempo dai criminologi di tutto il mondo. Non di una scoperta si tratta dunque né di una novità ma di una constatazione ormai definitiva.

Nell'arco di molti anni, da quando sono stati presi in considerazione i dati statistici sulla criminalità, si è cercato di analizzare principalmente il numero oscuro in termini quantitativi. Il volu-metto, invece, nella prospettiva di riferire alla realtà italiana riflessioni teoriche e verifica empirica sull'argomento in un felice abbinamento, si pone come obiettivo dare un contributo allo sviluppo

di una coerente teoria del controllo sociale e della devianza attraverso lo studio del numero oscuro non tanto quantitativamente quanto esaminandone gli aspetti qualitativi, in una visione più generale e articolata.

Premesso dunque che « non è la minoranza della popolazione, ma la maggioranza, che infrange norme sociali e giuridiche » gli Autori tentano di rispondere ad alcuni interrogativi: « quanti sono quelli che realmente delinquono? Quali sono le loro caratteristiche sociali e individuali? Quale è il numero dei reati commessi in un determinato tempo e in un determinato Paese? » ed ancora, con particolare riguardo alla reazione sociale: « come muta la dinamica della registrazione da parte delle agenzie del controllo sociale? Perché si assiste in determinati periodi a un aumento " ufficiale " di particolari reati? Quale è il collegamento tra tale aumento e l'emergere parallelo di allarme sociale indotto su specifici comportamenti? ». Naturalmente non tutte queste domande ottengono una esauriente risposta, ma nel complesso vengono dati molti chiarimenti ed indicazioni.

Nella prima parte della pubblicazione, che contiene le riflessioni teoriche, dopo un breve cenno ai rapporti tra numero oscuro e questione criminale, due capitoli vengono dedicati alle statistiche delle quali si rileva il ritardo, l'incompletezza, la discontinuità dei metodi di acquisizione dei dati e — con notevole sottolineatura — la possibilità della loro utilizzazione ideologica.

Segue un capitolo sulla criminalità occulta ed in particolare sul numero oscuro dell'attività criminale e cioè di quei casi in cui i reati non vengono segnalati alle agenzie di controllo sociale o, se sono denunciati, non vengono registrati per cui non appaiono nelle statistiche ufficiali; sul numero oscuro della popolazione criminale e cioè sulle situazioni in cui i crimini sono registrati dalla polizia ma nessun imputato è stato arrestato o identificato; sul numero grigio della popolazione criminale in relazione ai casi in cui la procedura giudiziaria per vari motivi non giunga a sentenza ed infine sulle carriere criminali. Attenzione particolare viene data all'errore giudiziario in collegamento al fenomeno del numero oscuro.

Il successivo capitolo riguarda la metodologia adottata per la ricerca della criminalità occulta, metodologia che presenta particolari difficoltà di impostazione e che punta prevalentemente sul *self-report* (autoritratto o autoconfessione). La parte teorica si conclude con una panoramica sugli studi fatti in tema di numero oscuro. Anche se i risultati cui tali studi giungono sono un po' scontati e forse sconosciuti dagli « addetti ai lavori », questa parte sembra la più interessante. Vengono esposte sinteticamente alcune considerazioni conclusive di ricerche internazionali dalle quali emerge che il numero oscuro interessa principalmente la criminalità minorile, la criminalità femminile e la cosiddetta criminalità dei colletti bianchi. Quest'ultimo settore — certamente stimolante per

le implicazioni di attualità e di frequenza del fenomeno nel nostro Paese — presenta aspetti che richiederebbero ulteriori approfondimenti.

La seconda parte riguarda la verifica empirica ed esamina quindi il campione prescelto, il questionario (che viene pubblicato in appendice) e i dati raccolti.

Nei brevi cenni conclusivi gli Autori mettono in evidenza il risultato di tutta l'indagine: la perplessità sulle teorie criminologiche e sulle ipotesi di politica criminale basate sulla « ufficialità » del fenomeno criminale e sull'esistenza di una criminalità « oggettiva » e auspicano che la criminologia possa servire a spiegare « non solo perché si diventa criminali ma (soprattutto) perché *non* si diventa tali ».

Un'ampia nota bibliografica ed un'esauriente bibliografia ragionata corredano l'opera che risulta scorrevole e di facile lettura anche per un pubblico non specializzato. In questo senso è apprezzabile lo sforzo di chiarezza e di sintesi per rendere divulgativa una materia strettamente scientifica senza che ciò vada a scapito di una completezza e di una serietà di approfondimento (*Letizia Ceccarelli*).